

Adolescents with an adoptive background: challenges and resources

Stefania Lorenzini

Associate Professor of General and Social Pedagogy | Alma Mater Studiorum University of Bologna | stefania.lorenzini4@unibo.it

Alessia Tabacchi

Researcher of General and Social Pedagogy | Catholic University of the Sacred Heart | alessia.tabacchi@unicatt.it

OPEN ACCESS

**Siped**  
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

**Citation:** Lorenzini S., Tabacchi A. (2026). Adolescents with an adoptive background: challenges and resources. *Pedagogia oggi*, 24(1), 207-214. <https://doi.org/10.7346/PO-012026-26>

**Copyright:** © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia ([www.siped.it](http://www.siped.it)).

**Journal Homepage**  
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

**Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561**  
<https://doi.org/10.7346/PO-012026-26>

ABSTRACT

Adolescence is a potentially challenging time for adopted girls and boys, as the developmental tasks of this period are intertwined with issues related to their origins, early experiences and fragmented life paths. The process of constructing an identity intersects with questions about one's roots, the fear of hurting adoptive parents, and possible experiences of discrimination. Having family and social contexts that can offer listening and support is therefore essential. This paper presents a theoretical framework for exploring the relationship between adolescence and adoption, incorporating data from qualitative research based on semi-structured interviews conducted with adopted young adults from 1999 to the present day. The research emphasises the importance of supporting young adoptees in developing an integrated identity that values multiple affiliations and protective factors. It also highlights the educational role of parents in supporting young people making existential decisions.

L'adolescenza rappresenta una fase potenzialmente complessa per ragazze e ragazzi con storia di adozione, poiché i compiti evolutivi di questo periodo si intrecciano con aspetti specifici legati alle origini, alle esperienze precoci e alla frammentarietà dei percorsi di vita. Il processo di costruzione dell'identità interseca gli interrogativi sulle proprie radici, il timore di ferire i genitori adottivi e possibili esperienze di discriminazione. Risulta quindi fondamentale la presenza di contesti familiari e sociali capaci di offrire ascolto e supporto. Il contributo propone un inquadramento teorico sul rapporto tra adolescenza e adozione, integrato con dati provenienti da ricerche qualitative basate su interviste semi-strutturate condotte dal 1999 a oggi con giovani adottati. La ricerca evidenzia l'importanza di accompagnarli nella costruzione di un'identità integrata, valorizzando appartenenze plurali e fattori protettivi, sottolineando il ruolo educativo dei genitori nel sostenere percorsi di progettualità esistenziale.

**Keywords:** adolescence, adoption, identity, problems, resources

**Parole chiave:** adolescenza, adozione, identità, problemi, risorse

Received: March 25, 2026

Accepted: April 29, 2026

Published: June 19, 2026

**Credit author statement**

Il contributo è frutto della collaborazione tra le autrici. Nello specifico, però, i paragrafi 1 e 4 sono scritti da Alessia Tabacchi e i paragrafi 2 e 3 da Stefania Lorenzini.

**Corresponding Author:**

Stefania Lorenzini, stefania.lorenzini4@unibo.it

## 1. Attraversare l'adolescenza e l'adozione

Il contributo si propone di indagare, in prospettiva pedagogica, il rapporto tra adolescenza e adozione, con particolare attenzione ai processi di costruzione identitaria e alle dinamiche relazionali intrafamiliari. L'adolescenza è caratterizzata dall'emergere di interrogativi fondamentali relativi all'identità, alla continuità biografica e alla progettualità esistenziale.

Nel caso dei soggetti con *background* adottivo, questi compiti si intrecciano con ulteriori dimensioni specifiche, legate alla storia preadottiva, alla discontinuità delle esperienze e agli interrogativi sulle proprie origini (Gurney-Smith, Perrin, Burman, 2018; Grotevant *et alii*, 2019; Palacios *et alii*, 2025). Mentre, in passato, un significativo numero di studi e ricerche ha enfatizzato una prospettiva centrata sul rischio e sulla vulnerabilità (Marocco Muttini, 1998), approcci più recenti si sono orientati verso il riconoscimento della pluralità delle traiettorie evolutive e dell'importante ruolo rivestito dalle risorse individuali e dall'ambiente di vita (Juffer e van IJzendoorn, 2005; Chistolini, 2011; Barroso *et alii*, 2017).

In adolescenza lo sviluppo umano si intreccia con un preminente potenziale di crescita, di iniziativa personale, di definizione della propria personalità. Come afferma Pati (2016), “nell'adolescente spicca soprattutto il bisogno soggettivo di attendere alla conoscenza di sé, quindi di determinare in maniera precisa la propria identità” (p. 133). La domanda principe che risuona quotidianamente è “chi sono io?”. Al contempo, l'adolescenza proietta verso la transizione alla vita adulta, intersecando inscindibilmente il proprio passato: “da dove vengo?” e i percorsi futuribili: “chi voglio diventare?”.

Ricoeur (1990), al riguardo, parla di identità narrativa, risultato di un continuo processo dialettico di “coesione e dispersione”. Tre sono gli aspetti di particolare importanza:

- la *definizione di sé*, intesa quale insieme delle caratteristiche che portano a definire il sé e a essere riconosciuti all'interno del contesto di appartenenza;
- il *senso di coerenza*, ossia le modalità con cui i singoli elementi si integrano all'interno dell'esperienza di vita del soggetto;
- il *senso di continuità spazio-temporale*, come connessione fra passato-presente-futuro e tra contesti e relazioni.

La costruzione dell'identità si dispiega pertanto nella ricerca di una continuità nella discontinuità delle esperienze di vita (Pati, 2016). Tali questioni, che comportano un laborioso processo di trasformazione e di cambiamento, sono amplificate dall'incertezza e dalla precarietà della contemporaneità (Simeone, 2021). Secondo Bauman, l'odierna società liquida implica da un lato, relazioni deboli e precarie (2007), dall'altro lato, una condizione di *retrotopia* (2017), secondo la quale le dimensioni del passato e del presente involgono su sé stesse e sembrano non avere più alcun legame con il futuro. In questo modo, la complessità che contraddistingue il quotidiano disincentiva e scoraggia la progettualità stessa.

Quanto detto porta a considerare come l'adolescenza possa costituire un periodo di transizione particolarmente delicato, nel quale ai compiti evolutivi (differenziazione e identificazione, bisogno di esplorare, integrazione dei cambiamenti corporei, definizione del proprio valore) (Chistolini, Raymondi, 2010) si intrecciano compiti educativi<sup>1</sup> essenziali per pensarsi come un sé integrato e unitario, come persona unica e irripetibile, come soggetto in grado di progettare la propria esistenza (Pati, 2016).

Ciò risulta ancora più articolato per le/i ragazze/i con storia di adozione. La letteratura (Grotevant *et alii*, 2019; Ranieri *et alii*, 2021; Ferrari *et alii*, 2025) mette in luce come la costruzione identitaria, la ricerca di autonomia, l'affermazione di sé e la ridefinizione delle relazioni, si colleghino con specificità legate alla storia adottiva (Mazzonis, Biffi, 2010; Gurney-Smith, Perrin, Burman, 2018; Colli, Trezzi, 2019). Le esperienze sfavorevoli precoci (separazione dalla famiglia d'origine, incuria, maltrattamenti, abusi, ecc.), la frammentarietà dei percorsi di vita, gli interrogativi relativi alle proprie origini (sia biologiche sia culturali) possono rendere specificamente difficile il processo di costruzione e di integrazione della storia personale (Palacios *et alii*, 2025). Anche le differenze somatiche tra genitori e figli, nonché possibili episodi di discriminazione o stigma sperimentati nel contesto sociale (Baden, 2016; Lorenzini, 2019,

1 Con compito educativo intendiamo, nell'orizzonte della zona di sviluppo prossimale vygotskijana, lo scarto esistente tra ciò che la persona è in un particolare momento e ciò che, in quel particolare momento, può diventare in virtù di un processo educativo (Pati, 2016).

2013), possono diventare un elemento che rallenta la definizione di sé e di un *sensu di continuità e appartenenza* alla comunità di riferimento (Brodzinsky, Palacios, 2023).

A ciò si accostano gli interrogativi circa le motivazioni che hanno portato alla condizione adottiva, accanto a fantasie e pensieri che inducono l'adolescente a sentirsi, in qualche modo, vittima o colpevole di quanto è accaduto (Colli, Trezzi, 2019) o a temere di poter di nuovo perdere la propria famiglia. Il desiderio di conoscere di più sulle proprie origini, inoltre, sovente si scontra con la paura di tradire e causare sofferenza ai genitori adottivi. Altresì, va considerato come l'adozione sia - per natura - enigmatica, segnata da informazioni frammentate e parziali, lacune che, in molti casi, non possono essere colmate.

Tale condizione, pur non caratterizzando in modo deterministico le/gli adolescenti con storie di adozione, esige uno spazio di ascolto e accoglienza, affinché la persona sia sostenuta nel compito di ridefinire il proprio sé, ricostruire la trama degli eventi e inserirli in un orizzonte di senso (Lorenzini, 2012; Tabacchi, 2023).

## 2. Adolescenza e adozione: oltre la prospettiva del rischio

Come visto al paragrafo precedente, l'assunto secondo cui l'adolescenza costituirebbe necessariamente, o molto frequentemente, un periodo problematico per i/le figli/e con background adottivo è presente nella letteratura, specie di ambito psicologico, e si fonda su dati clinici ed empirici.

La crisi dell'adolescenza in generale si può considerare come una crisi di identità; essa è spesso più difficile da superare, ha un percorso più accidentato, nel caso segua o sia concomitante all'adozione per l'esperienza, vissuta anche se non sempre ricordata, dell'abbandono, della carenza di affetti e dello sradicamento che ne derivano (Marocco, Muttini, 1998, p. 2).

Le domande "Chi sono? Da dove vengo? Dove vado?" possono faticare a trovare risposta se nella famiglia adottiva il bisogno di individuazione e il distacco dai modelli genitoriali attivano vissuti emotivi intensi – delusione, senso di colpa, aggressività, dipendenza – da entrambe le parti, interferendo nel rapporto genitore-figlio (Idem). Queste rilevazioni non devono però portare a semplificazioni e generalizzazioni derivanti da una lettura centrata su rischi, traumi, mancanze, e che trascura le risorse favorevoli a un'efficace riorganizzazione identitaria. Pur senza negare possibili criticità, considerare l'adozione come causa di inevitabile vulnerabilità corrisponde a una visione deterministica che attribuisce le difficoltà alla condizione adottiva, ignorando la varietà delle esperienze individuali. È vero che alcuni studi a livello internazionale segnalano rischi di difficoltà emotive e comportamentali leggermente maggiori nei soggetti con background adottivo (cfr. Brodzinsky *et alii*, 1984; Juffer, van IJzendoorn, 2005; Barroso *et alii*, 2017) e riconoscono che in adolescenza la rielaborazione identitaria può risultare complessa (Santerini, 2012), tanto più in presenza di origini etnico-culturali differenti rispetto a quelle prevalenti nel contesto di adozione (Lorenzini, 2013, 2017, 2019). Tuttavia, le evidenze empiriche non supportano in modo univoco questi dati, mostrando piuttosto la variabilità degli esiti evolutivi. Molti adolescenti con background adottivo presentano livelli di benessere psicologico, rendimento scolastico e relazioni familiari comparabili a quelli dei pari non adottati (Brodzinsky *et alii*, 1984; Corbetta *et alii*, 2011; Barroso *et alii*, 2017). Le eventuali difficoltà non possono essere ricondotte alla sola "condizione adottiva" ma vanno interpretate entro una costellazione di fattori, che includono la qualità degli attaccamenti sperimentati e della storia preadottiva, l'età all'adozione, ma anche le variabili individuali, le risorse familiari e del contesto socio-culturale di adozione. È quindi necessaria una prospettiva che valorizzi resilienza e possibilità di recupero in percorsi di vita soddisfacenti pur se partiti da condizioni difficili o traumatiche (Chistolini, 2011). Si raccomanda inoltre il superamento di una visione psicopatologizzante dell'adozione, ancora troppo diffusa in Italia (Idem).

Una rappresentazione centrata solo su rischi e difficoltà può influenzare le interpretazioni di genitori, insegnanti, operatori, generando effetti di iper-attenzione o di sovrainterpretazione delle inquietudini adolescenziali. Comportamenti ricorrenti nello sviluppo dei più giovani, come la ricerca di autonomia o la rinegoziazione delle relazioni familiari, possono così essere letti solo attraverso la lente dell'adozione, contribuendo a rafforzare gli stereotipi piuttosto che a comprendere la complessità dell'esperienza indivi-

duale. Riguardo allo sviluppo identitario, sebbene l'adolescenza sia per molti adottati la fase dell'emergere di domande sulle origini e sulle appartenenze, questo potrebbe accadere anche prima o in età più tardiva, e non necessariamente tradursi in un'esperienza di intensa crisi e conflitti con i genitori. Tali interrogativi possono costituire parte di un processo evolutivo di integrazione identitaria, analogo – pur se con specificità proprie – a quello che caratterizza gli adolescenti in genere nella costruzione del sé.

A partire da tali premesse, il contributo integra l'analisi della letteratura con i risultati di una ricerca qualitativa basata su approfondite interviste a giovani protagonisti di esperienze adottive sostanzialmente positive (Lorenzini, 2012, 2013), al fine di contribuire a una comprensione non riduttiva del fenomeno, e a porre in luce l'intreccio tra dimensioni evolutive, biografiche e relazionali.

### 3. Periodi difficili in famiglia: il ruolo dell'adolescenza. Esiti di una ricerca qualitativa

Dal 1999/2000 a oggi, ho raccolto 76 interviste semi-strutturate rivolte a giovani adottati internazionalmente, arrivati in Italia tra pochi mesi e 14 anni e intervistati in età comprese tra 18 e 34, con una prevalenza tra 20 e 23 anni (Lorenzini, 2012, 2013). Le interviste hanno esplorato numerosi temi: esperienze preadottive, relazioni e dialogo in famiglia, percorso scolastico, amicizie e relazioni affettive, identità in rapporto a passato, presente e prospettive future. Qui il focus è posto su narrazioni e riflessioni che le/gli intervistate/i sviluppano in risposta alla domanda: *quali ritieni siano stati i periodi più difficili della tua vita nel rapporto con i tuoi attuali genitori?* L'obiettivo è rilevare i motivi di eventuali disagi e/o conflittualità nell'evoluzione personale e nelle relazioni intrafamiliari, a quali fasi della vita siano ricondotte e se e come l'adolescenza entri in gioco. Le testimonianze<sup>2</sup> qui riportate riguardano persone che sono state adottate in età precoci fino alla piena adolescenza: per alcuni quindi tale fase è arrivata anni dopo l'adozione, per altri era prossima o in corso. Le interviste evidenziano traiettorie evolutive eterogenee e mostrano come l'esperienza adolescenziale non sia riconducibile a un unico modello, ma vada compresa nell'interazione tra storia preadottiva, caratteristiche individuali, relazioni familiari e contesto sociale d'adozione.

Un piccolo numero di intervistati afferma non ci siano stati periodi particolarmente difficili nel rapporto con i genitori o considera i litigi con loro non rilevanti né riconducibili a un periodo specifico. Una giovane spiega di aver vissuto una fase critica, per l'emergere di domande sulle proprie origini e identità, ma questo non ha comportato problemi con i genitori, neppure in adolescenza: “Non ho mai avuto scontri con i genitori nell'adolescenza. Era più una interrogazione personale, sulla mia identità... loro sono sempre persone molto positive” (29, f, Tanzania, 4 anni).

Per una parte degli/delle intervistati/e la fase più critica coincide con l'ingresso nel nuovo contesto familiare: sono riferite difficoltà comunicative verbali e non verbali, differenti abitudini, disagi legati all'aver lasciato ogni aspetto noto dell'esperienza pregressa, dolore e rabbia per le separazioni o per i maltrattamenti subiti, la necessità di tempo per costruire intimità e familiarità a partire dall'iniziale estraneità (Lorenzini, 2012, 2013). Non sorprende che le difficoltà maggiori siano riportate da figli giunti in età prossima all'adolescenza, che hanno vissuto un lungo periodo in contesti diversi prima dell'adozione: “All'inizio, dovevo adattarmi a un altro mondo, diverso completamente. Regole, tutto” (17 f, India, 14 anni). “La mamma pensa di avere avuto problemi a farmi capire alcune cose all'inizio che io pensavo in un'altra maniera, i primi tempi è stato molto difficile, per esempio io mangiavo con le mani invece dovevo mangiare con la forchetta” (18 m, India, 11 anni). Le criticità legate all'impatto con le nuove relazioni e con ruoli adulti genitoriali a volte anch'essi sconosciuti, possono intrecciarsi a esperienze preadottive dolorose vissute da figli che si affacciano all'adolescenza, portando in certi casi a conflittualità accese “I primi anni sono stati parecchio duri, perché io ero un bambino piuttosto... arrabbiato con tutto quello che mi stava intorno, non avevo fiducia in nessuno. Quello è stato il periodo per loro più duro... insieme a me” (37, m, Colombia, 11 anni). Anche le conflittualità più aspre possono però trasformarsi in positivo, grazie alla capacità genitoriale di accoglierle e sostenerne così l'evoluzione costruttiva: “A pensarci ora [...] era una vio-

2 Riporto stralci di interviste raccolte in anni diversi, alcune delle quali inedite. Al termine di ogni stralcio, tra parentesi: numero progressivo attribuito all'intervista a garanzia dell'anonimato, f o m a indicare il genere dell'intervistata/o, paese di nascita, età all'adozione.

lenza che non riuscivo a controllare, più forte di me. A volte quando si litiga ritorna un po' fuori, però mai con quella violenza con cui succedeva all'inizio" (*Ibidem*). È importante vedere come il giovane valuti, a distanza di tempo, l'approccio educativo e affettivo che i genitori hanno messo in campo:

se dovessi dare un consiglio ai genitori è di avere pazienza, come ne hanno avuta i miei e di stargli vicino [al figlio] perché se esprime rabbia vuol dire... che può aver subito nel periodo in cui ha vissuto in un altro posto o famiglia, cose spiacevoli. Un bambino che ha rabbia come l'avevo io è un bambino che ha avuto problemi (37, m, Colombia, 11 anni) (Lorenzini, 2012).

Conflitti intensi possono, invece, presentarsi subito e permanere laddove l'incontro genitori-figli si traduce in uno scontro tra modi di pensare e agire diversi, che non trovano conciliazione: "da sempre, sicuramente è stato drammatico all'inizio perché c'era differenza e contrasto di carattere tra me e mio padre, però ci siamo portati avanti, avanti, e a un certo punto è scoppiata e anche adesso cerchiamo di tenerci molto lontano, così evitiamo di litigare" (11 m, Colombia, 11 anni).

Alcuni intervistati menzionano la scuola primaria, quindi fasi precedenti l'adolescenza: "il periodo più difficile è stato in 3° elementare [...] io ero in depressione e quindi con i miei genitori... vivevo in quella casa, ma non parlavo intensamente come adesso, facevo fatica a chiedere... se mi piaceva qualcosa non lo dicevo. Non so perché" (2 f, El Salvador, 4 anni). Oppure: "la fine delle elementari e i primi anni delle medie, con mia mamma c'era un rapporto molto conflittuale. Non so, sarà stato un periodo di crescita, credo che tutti passino questo periodo di conflitto" (6 m, Ecuador, 3 anni). O, ancora: "il periodo delle medie, perché ero una testa calda, non da sfasciare le cose, io sia a scuola che con i miei ero lo scazzo fatto a persona... dormivo in classe... cose senza senso. 3° media, 4° ginnasio, lì è stato veramente il casino" (4 m, India, 4 anni). Nonostante percorsi di studio spesso prolungati fino alla laurea, molti intervistati ricordano numerosi problemi vissuti nell'esperienza scolastica nel suo complesso: "un periodo molto difficile soprattutto per la scuola, comunque la scuola, la scuola è sempre il tema. Il periodo più difficile è stato per la scuola principalmente" (1 f, Brasile, 8 anni). Può trattarsi di problemi legati a un insufficiente impegno nello studio, nei rapporti con i professori e con i compagni di scuola, dell'indecisione nella scelta del corso di studi, che si ripercuotono nel rapporto con i genitori:

Alle medie perché io con i professori non andavo tanto bene a scuola, non mi trovavo con i compagni... Quello è stato il periodo peggiore, non mi trovavo bene con gli altri e neanche a casa, anche perché loro si preoccupavano e iniziavano a martellarmi di domande, cosa che non accettavo (12 f, India, 5 anni).

Nella maggior parte delle interviste il periodo più difficile è stato esplicitamente ricondotto a diverse fasi dell'adolescenza (11-21 anni). Le difficoltà menzionate variano per motivazioni e intensità: "un pochino l'adolescenza, perché con tutti i cambiamenti fisici che ci possono essere..., ma tutto molto sostenibile e non troppo grave" (2 f, India, 4 anni); e spesso sono ancora collegate agli studi: "Il momento dell'adolescenza è stato allucinante, perché io non avevo veramente voglia di fare niente. Il momento della scelta per lo studio è stato molto difficile" (15 f, India, un anno).

Alcuni, descrivendo l'adolescenza come fase di trasformazioni fisiche, psicologiche e cognitive, in cui i/le figli/e sviluppano visioni del mondo proprie, ravvisano nelle sue stesse caratteristiche l'origine dei contrasti con genitori che faticano ad accettare le richieste di autonomia dei figli: "l'adolescenza, a 11/12 anni si inizia a cambiare, si vuole uscire più spesso, si inizia a pensare completamente con il proprio pensiero e magari i genitori non sono ancora pronti a questo e sorgono divergenze. Cose, però, che si attenuano con il tempo e fanno parte della crescita" (8 m, Colombia, 4 anni).

Discussioni nascono da scontri sulle norme della vita familiare: orari di rientro, comunicazione degli spostamenti, rispetto di regole domestiche che i figli percepiscono come troppo restrittive e che cominciano a mettere in discussione mentre i genitori insistono sulla loro necessità, o non soddisfano richieste di oggetti o beni simbolo di autonomia e appartenenza al gruppo dei pari (motorino, cellulare, vestiti).

Nell'adolescenza, ho sentito come se ci fosse una diversità abissale tra me e loro, io cominciavo a crescere e a pensare di poter tenere il mondo in una mano, come tutti i ragazzini di 15 anni. Quello è stato il periodo in cui abbiamo avuto più difficoltà, si parlava meno e c'erano molte discussioni, proprio

perché io cominciavo a tirare fuori la grinta dell'adolescente e i miei continuavano a cercare di tenermi a freno. Quello è stato il periodo più brutto, poi ho capito e adesso va bene (5 m, Corea, 10 mesi).

Motivi di scontro nascono quando i genitori non approvano le amicizie o le prime relazioni amorose, o temono che tali relazioni interferiscano con lo studio o altre responsabilità, e/o soffrono l'allontanamento dalla famiglia. "L'adolescenza perché è un periodo in genere difficile, la crescita intellettuale, ma anche fisica, dove nascono... visioni diverse... tipo l'amico che al genitore non va... o l'esperienza che il genitore vorrebbe tu facessi, ma a te ti frega zero" (1 f, Ecuador, 5 mesi).

In alcuni casi, i conflitti con i genitori si mescolano a tensioni tra i genitori stessi, soprattutto quando uno sostiene il figlio e l'altro mantiene posizioni più rigide.

Non mancano testimonianze che evidenziano come le difficoltà relazionali in adolescenza possano assumere significati complessi, accentuarsi intrecciandosi con aspetti legati all'adozione. Emerge ambivalenza tra desideri di autonomia e bisogni di dipendenza dalla famiglia: "in 3° e 4° superiore... momenti di... crescita particolari, in cui avevo bisogno sia di un rifugio sicuro che era la famiglia sia di staccarmi, allo stesso tempo, e questo creava contrasti sia con me stessa che con loro" (1 f, India, 4 anni). Un'altra giovane chiarisce i propri timori nel distacco dai genitori come collegati alla fatica e al tempo che era stato necessario per creare i nuovi legami affettivi. In tema di raggiungimento di autonomia dalla famiglia si colgono criticità laddove intervistati tra i 20 e i 26 anni al momento dell'intervista, esprimono difficoltà nella realizzazione di obiettivi nello studio, nella scelta della/del fidanzata/o se non gradita/o ai genitori, nella conquista di indipendenza emotiva e materiale dalla famiglia:

forse il periodo attuale, dell'università. I miei mi dicono che ho paura di laurearmi perché ho paura di andare a lavorare. Ma non è vero. In compenso devo dire che, quando discutiamo, mentre prima tendevo a chiudermi emotivamente e a non replicare, adesso sempre più spesso dico la mia, mi sembra un buon progresso! (1 f, India, 5 anni).

Solo in alcuni casi i problemi descritti sono esplicitamente ricondotti a interrogativi legati all'identità personale, all'origine adottiva del proprio essere figli, all'origine in un altro paese e gruppo umano.

Adesso, adesso. Perché son cresciuta... ma è l'adolescenza, penso, che a volte mi porta a dire 'io non vorrei essere figlia', 'io vorrei andare via', 'io ho sbagliato a venire qua', in fondo non è quello che penso, però... questo periodo è molto, molto difficile (16 f, Colombia, 10 anni);

non era collegato a loro, ma al fatto che mi pesasse l'adozione, una fase in cui mi sentivo diversa e l'ho affrontata in modo po' brusco, poi piano piano mi hanno aiutato a superarla, però comunque c'è sempre stato un buon rapporto, abbiamo sempre parlato molto, essendo molto curiosa ho sempre chiesto molto (4 f, India, 1 anno).

In sintesi, in molte interviste i contrasti genitori-figli sembrano derivare da processi e cambiamenti legati alla crescita individuale e alle dinamiche familiari in linea con aspetti peculiari delle fasi adolescenziali. Si può notare come dubbi e domande concentrati in adolescenza siano descritti sia da adottati in età avanzata, sia in età precoce, tuttavia, il legame tra inquietudini legate all'adozione e periodo adolescenziale non appare preponderante nelle testimonianze raccolte. Anche perché difficoltà possono emergere in fasi diverse, prima o più tardivamente. Determinante appare l'approccio educativo genitoriale dinanzi ai possibili disagi: accoglienza verso dubbi e domande, ascolto, flessibilità e capacità di mediazione con le esigenze emotive dei figli risultano elementi cruciali nel favorire benessere psicologico e relazionale. Un approccio interpretativo e educativo adeguato chiede di riconoscere la diversità dei percorsi evolutivi, evitando determinismi e considerando l'interazione tra rischi preadottivi, risorse individuali e qualità delle relazioni adottive stesse.

#### 4. Appartenenze plurali e fattori protettivi. Formare la genitorialità

L'analisi congiunta del quadro teorico e delle evidenze empiriche porta a superare una lettura deterministica dell'adolescenza nei contesti adottivi, restituendo la complessità e la variabilità delle traiettorie individuali. Le difficoltà relazionali e i conflitti familiari non risultano univocamente attribuibili alla condizione adottiva, ma vanno interpretati in relazione ai compiti evolutivi dell'adolescenza, intrecciati con fattori biografici, relazionali e contestuali (Brodzinsky, Palacios, 2023). Le specificità della storia adottiva – quali la frammentarietà delle esperienze, gli interrogativi sulle origini ed eventuali vissuti traumatici – si collocano entro percorsi differenziati, nei quali la resilienza personale e l'ambiente di vita assumono un ruolo determinante (Connor, Davidson, 2003).

In tale processo, la costruzione identitaria si configura come un'integrazione dinamica di appartenenze plurime (Drory, Frère, 2006). In questa prospettiva, Lorenzini (2019) introduce il concetto di *open identity*, intesa come possibilità di integrare in modo armonico elementi identitari differenti, “senza percepire un senso di frattura nella propria identità” (p. 124). Si tratta, pertanto, di accompagnare le/gli adolescenti con storia adottiva nella costruzione di un'identità integrata e di un solido senso di appartenenza (Pati, 1999; Lorenzini, 2013).

In questo orizzonte, la qualità delle relazioni familiari e sociali rappresenta un fattore protettivo cruciale. In ambito familiare, è indispensabile “stare in contatto con il mondo dei figli” (Guerrieri, Marchianò, 2018, p. 102) e allenare l'ascolto e l'apertura comunicativa (*openness in adoption*) rispetto ai temi adottivi (Brodzinsky, 2006; Colaner, Soliz, 2015; Santona *et alii*, 2022). È fondamentale riconoscere bisogni evolutivi complessi e segnali di sofferenza o disagio, al fine di promuovere processi di rielaborazione identitaria e di ricostruzione di un *continuum* spazio-temporale. Un elevato senso di autoefficacia genitoriale risulta inoltre associato a esiti relazionali e familiari positivi (Paradiso, 2015).

La formazione dei genitori adottivi assume pertanto un ruolo strategico nello sviluppo di una competenza educativo-relazionale e di comprensione empatica (Rogers, 1951). Tuttavia, tale formazione risulta ancora insufficiente, sin dal periodo preadottivo (Mazzei, 2026).

Ne consegue l'esigenza di promuovere percorsi di educazione permanente che accompagnino l'intero ciclo di vita familiare, incoraggiando la riflessività genitoriale. In particolare, è opportuno esaminare i propri modelli comunicativi e relazionali e individuare strategie educative mirate alla realtà dei figli. Tali percorsi possono svilupparsi all'interno di contesti formativi strutturati, promossi da professionisti del settore, così come di contesti informali, quali gruppi di mutuo aiuto e dispositivi di *tutoring* tra famiglie (Tabacchi, 2021). L'auspicio è che una formazione continua alla genitorialità agevoli la capacità di accogliere e comprendere i figli nelle differenti età della vita, così da accompagnarli nell'adolescenza e favorire processi di crescita e di costruzione identitaria.

#### Riferimenti bibliografici

- Baden L. (2016). “Do you know your real parents?” and other adoption microaggressions. *Adoption Quarterly*, 19: 1-25.
- Barroso R. *et alii* (2017). Psychological adjustment in intercountry and domestic adopted adolescents: A systematic review. *Child and Adolescent Social Work Journal*, 34: 399-418.
- Bauman Z. (2017). *Retrotopia*. Cambridge: Polity Press (trad. it. *Retrotopia*, Laterza, Roma-Bari, 2017).
- Bauman Z. (2007). *Liquid times. Living in an age of uncertainty*. Cambridge: Polity Press.
- Brodzinsky D., Palacios J. (2023). *The adopted child*. Cambridge: University Press.
- Brodzinsky D. (2006). Family structural openness and communication as predictors in the adjustment of adopted children. *Adopt Q*, 9(4): 1-18.
- Brodzinsky D.M. *et alii* (1984). Adattamento psicologico e scolastico nei bambini adottati. *Journal of Consulting and Clinical Psychology*, 52(4): 582-590.
- Chistolini M. (2011) (ed.). *Lavorare nell'adozione. Dalle ricerche alla prassi operativa*. Milano: FrancoAngeli.
- Chistolini M., Raymondi M. (2010) (eds.). *Figli adottivi crescono. Adolescenza e età adulta: esperienze e proposte per operatori, genitori e figli*. Milano: FrancoAngeli.
- Colaner C.W., Soliz J. (2015). A communication-based approach to adoptive identity: theoretical and empirical support. *Commun Res*, 44(5): 611-637.

- Colli C., Trezzi M. (2019) (eds.). *Adozione: Identità in viaggio. Adolescenti alla ricerca della propria storia futura*. Milano: FrancoAngeli.
- Connor K.M., Davidson J.R.T. (2003). Development of a new resilience scale: The Connor-Davidson resilience scale (CDRISC). *Depression and Anxiety*, 18(2): 76-82.
- Corbetta P. et alii (2011). *Crescere assieme. Genitori e figli nell'adozione internazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Drory D., Frère C. (2006). *Le complexe de Moïse. Regards croisés sur l'adoption*. Paris: Albin Michel.
- Ferrari L. et alii (2025). Life satisfaction of adopted and non-adopted adolescents in four European countries. *Sci Rep.*, 15(1): 16312.
- Grotevant H. D. et alii (2019). Adoptive identity and adjustment from adolescence to emerging adulthood: A person-centered approach. *Journal of Research on Adolescence*, 29(3): 676-693.
- Guerrieri A., Marchianò F. (2018). *L'adozione: Una risorsa inaspettata. Dall'esperienza dei gruppi strumenti per il sostegno delle famiglie*. Pisa: ETS.
- Gurney-Smith M., Perrin M., Boorman R. (2018). The effectiveness of psychological interventions with adoptive parents on adopted children and adolescents' outcomes: A systematic review. *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, 23(3): 409-433.
- Juffer F., van IJzendoorn M.H. (2005). Behavior Problems and Mental Health Referrals of International Adoptees. *The Journal of the American Medical Association*, 293: 2501-2515.
- Lorenzini S. (2012). *Famiglie per adozione. Le voci dei figli*. Pisa: ETS.
- Lorenzini S. (2013). *Adozione e origine straniera. Problemi e punti di forza nella riflessione dei figli*. Pisa: ETS.
- Lorenzini S. (2017). Educazione Interculturale per la Pluralità nell'Identità. Il colore della pelle è parte dell'identità. In I. Loiodice, S. Ulivieri (eds). *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della Pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. (pp. 152-163). Bari: Progedit.
- Lorenzini S. (2019). Dark-skinned foreign origin young people, adopted by Italian parents. Stereotypes, prejudices and problems in identity construction. *Civitas educationis*, 1: 115-130.
- Marocco Muttini C. (1998) (ed.). *Adolescenza ed adozione*. Torino: Giappichelli.
- Mazzei B.L. (2026). Per le adozioni nazionali richieste in calo ma più chance. Il quadro. Nei principali Tribunali per i minorenni diminuiscono le domande da parte delle coppie, non il numero di bimbi che cerca una famiglia. *Sole 24 Ore del Lunedì*, 23 marzo 2026.
- Mazzonis G., Biffi C. (2010). Accompagnare all'età adulta: il gruppo degli adolescenti adottivi. In M. Chistolini, M. Raymond (eds.), *Figli adottivi crescono. Adolescenza e età adulta: esperienze e proposte per operatori, genitori e figli* (pp. 155-172). Milano: FrancoAngeli.
- Palacios J. et alii (2025). Emotional & Behavioral Difficulties in Internationally Adopted Adolescents in 4 European Receiving Countries: Mother-Child Perceptions and Relation to Special Needs. *Adoption Quarterly*, 1-33.
- Paradiso L. (2015). *Il parenting adottivo. Funzioni, stili e competenze genitoriali adottive*. Trento: Tangram Ed. Scientifiche.
- Pati L. (1999) (ed.). *L'educazione familiare alla prova: adottare un bambino straniero*. Milano: ISU.
- Pati L. (2016). *Livelli di crescita*. Brescia: La Scuola.
- Ranieri S. et alii (2021). Adoptees facing adolescence: What accounts for their psychological well-being? *Journal of Adolescence*, 89: 10-17.
- Ricoeur P. (1990). *Soi-même comme un autre*. Paris: Seuil (trad. it. *Sé come un altro*, Vol. I, Jaca Book, Milano, 1993).
- Rogers C.R. (1951). *Client-centered therapy, its current practice, implications, and theory*. Boston: Houghton Mifflin.
- Santerini, M. (2012). Adozioni internazionali: cultura dei diritti dell'infanzia e formazione dei genitori, *Studium Educationis*, 13(1): 7-22.
- Santona et alii (2022). Talking about the Birth Family since the Beginning: The Communicative Openness in the New Adoptive Family. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(3): 1203.
- Simeone, D. (2021). *Il dono dell'educazione. Un nuovo patto tra le generazioni*. Brescia: Scholé.
- Tabacchi A. (2023). Children outside the birth family: the challenge of preserving and narrating the life story between distances and presences. *Proposals for educational support. Journal of Inclusive Methodology and Technology in Learning and Teaching*, 3(1): 1-7.
- Tabacchi A. (2021). *Accompagnare l'adozione*. Milano: Unicopli.